

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A ROMA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del sindaco di Frosinone, Nicola Ottaviani.

L'audizione comincia alle 18.55.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Frosinone, Nicola Ottaviani.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno e consentendo la Commissione, i lavori potranno procedere in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta. Le ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche. Come sa, siamo stati in visita a Frosinone, presso il sito d'interesse nazionale della Valle del Sacco; poi abbiamo fatto una visita a Frosinone, dove avete il problema della discarica Le Lame (saprà anche che c'è una discussione riguardo al tema di farla confluire all'interno del sito d'interesse nazionale). Non siamo stati molto contenti della sua ANSA. Noi siamo venuti pensando di fare un'opera meritoria nei confronti del territorio. Avevamo deciso di non sentire i sindaci, né lei né quello di Colferro, non perché non volevamo sentirla, ma semplicemente perché in questa fase di ricognizione ritenevamo non fosse prioritario. Poi, ovviamente, come abbiamo sempre fatto e come è giusto che sia, ascoltiamo il sindaco, perché quello è il territorio in cui viene eletto e lui ha la responsabilità nei

confronti dei suoi cittadini. È assolutamente importante che una Commissione come la nostra faccia il possibile per dare una mano. Il problema, infatti, non è solo quello di denunciare situazioni che non vanno. Si prova anche, modestamente, come legislatori, a capire se si riesce a dare una mano per risolvere un problema. In ogni caso, visto che credo conosca molto bene la situazione, vorremmo chiederle il suo punto di vista a questo riguardo. Alla luce delle cose che le ho detto, vorremmo anche capire, eventualmente, che cosa possiamo fare per venire incontro alla comunità che lei amministra.

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Presidente, la premessa è che, naturalmente, non sarebbe stata sgradita in via astratta quella che poteva essere una convocazione qualche giorno prima sul sito e spiego anche perché. Non è tanto un profilo di natura amministrativa in senso stretto, ma di natura giudiziaria. Io sono stato nominato custode dell'area da parte dall'autorità giudiziaria, che ha emesso un provvedimento di sequestro col 321, poi ratificato dal gip del tribunale di Frosinone. C'è stata, quindi, prima la richiesta in via d'urgenza, poi c'è stato il provvedimento emesso a parte dell'autorità giudiziaria, che ha nominato il sindaco del Comune di Frosinone come custode di quell'area. La Commissione sa meglio di me che ci sono delle responsabilità connesse alla custodia, soprattutto quando è giudiziaria. Devo dire che l'autorità giudiziaria ha portato avanti questo tipo di provvedimento e, *una tantum*, un sindaco ringrazia l'autorità giudiziaria per quel tipo il provvedimento, perché è riuscito a smuovere un po' di interesse dopo un periodo di sonno e di torpore che giudicherei un po' inusitati.

Noi partiamo dal 1998, data nella quale quell'area viene sostanzialmente dismessa dall'amministrazione comunale quale discarica comunale a seguito di provvedimenti che sono stati emanati da parte del presidente della giunta regionale dell'epoca. Venne disposta la chiusura di quell'area come utilizzo del comune di Frosinone, perché si ritenne, anche opportunamente all'epoca, che in realtà si poteva utilizzare, quindi poteva essere utile al ciclo del trattamento dei rifiuti, la struttura di Colfelice. Venne, cioè, portato avanti nel 1998 questo nuovo strumento, sicuramente utile, questa grande infrastruttura che poteva ricevere rifiuti con preselezione e compostaggio. Nel 1998, quindi, dismettiamo come comune di Frosinone ogni tipo di utilizzo di quella discarica finalizzata a quelle che erano le esigenze dei rifiuti solidi urbani del comune di Frosinone.

Nel 2001, quindi a distanza di tre anni, si inverte completamente l'ordine dei fattori. Una delibera del presidente della giunta provinciale individua in Frosinone questa mega-discarica provinciale. La Commissione deve sapere che la motivazione di quel provvedimento

consiste nel fatto che la discarica che doveva servire l'impianto di Colfelice veniva chiusa. Il paradosso di questa situazione è che Frosinone ha conferito a Colfelice, dopodiché Colfelice conferisce tutta la provincia di Frosinone in quel di Frosinone. Riteniamo che certamente non avessimo il governo di quell'impianto di compostaggio. Speriamo che siano stati rifiuti provenienti soltanto da Colfelice. Qualche dubbio mi sia permesso coltivarlo.

PRESIDENTE. Non c'è stato, a sua conoscenza, un confronto tra istituzioni? È accaduto tutto solo in maniera perentoria?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone. Manu militari.*

PRESIDENTE. *Manu militari*: addirittura?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone. Manu militari*, presidente. Di fatto, quindi, 90 comuni della provincia di Frosinone conferiscono lì, perché quell'impianto di Colfelice doveva servire gli impianti della provincia di Frosinone. C'è questo provvedimento, che viene reiterato dal presidente della provincia di Frosinone per due anni, dopodiché, non essendo possibile l'ulteriore reiterazione, il provvedimento viene riassunto e fatto proprio dal presidente della giunta regionale. Siamo nel periodo 2001-2002. Ribadisco che quella era una piccolissima discarica comunale. Posso essere anche pesante e logorroico, ma stiamo soffrendo notevolmente per quello che sta avvenendo lì. Soprattutto l'area che è nel circondario della città di Frosinone ha bisogno di studi approfonditi di epidemiologia. I dati acquisiti tramite anche Roma meritano un incrocio con quelli dei consorzi industriali, perché quell'area di via Le Lame è posizionata all'interno dell'area industriale. La follia di quell'operazione consiste, però, nel fatto che una discarica di fatto dismessa, che doveva essere una piccola discarica quasi di quartiere – si passi l'espressione – arriva ad avere una dimensione, un'estensione di 37.500 metri quadri, con 651.000 metri cubi di rifiuti.

PAOLA NUGNES. In quanti anni?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Questo è avvenuto nel giro di due anni. Naturalmente, a quel punto, scatta un interesse di carattere nazionale, quindi diventa SIN. Il MATTM si rende conto che era necessario forse intervenire e quindi vengono stanziati dei

finanziamenti: per fare che cosa? Questa è la *quaestio iuris*, ma soprattutto la *quaestio facti* per me che abito sul territorio: per una messa in sicurezza in emergenza o per un *landfill mining*? La questione ruota attorno a quest'aspetto. Al di là del resto, probabilmente per un'operazione di questo tipo il territorio aveva bisogno di un ristoro in termini eco-ambientali.

STEFANO VIGNAROLI. Quanti soldi?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Lo stanziamento, a quello che mi risulta – sono in amministrazione da tre anni, quindi all'epoca non c'ero – da quello che abbiamo potuto ricostruire con gli interventi APQ8 PS n. 10 e APQ8 PU n. 1, si aggira attorno agli 8,5 milioni di euro. Questo stanziamento è stato parzialmente utilizzato.

STEFANO VIGNAROLI. Scusi, stanziato da chi?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Stanziato da parte MATTM per il tramite della regione con un accordo di programma quadro, l'accordo n. 8, che appunto fu definito APQ8 nel corso del tempo. Ci fu un decreto ministeriale, n. 468 del 2001 – poi mi permetto di lasciare qualche nota riassuntiva in forma scritta alla Commissione – con il quale il territorio venne inserito nell'elenco dei siti di bonifica d'interesse nazionale, e quindi il tutto passò al MATTM, perlomeno in quel momento. Saremmo stati contenti se fosse stata coltivata questa competenza istituzionale per ovvi motivi. C'è questa messa in sicurezza, che ritengo che nella *ratio* di chi l'ha ideata dovesse essere di carattere eccezionale e temporaneo, ma non si può dire che quella vicenda fosse assimilabile a un intervento di bonifica, che è un'altra cosa. Bonificare significa togliere il tutto.

Mi permetto di rilevare che quello che sto rappresentando alla Commissione è stato oggetto di una consulenza tecnica redatta per conto della procura della Repubblica di Frosinone nell'ambito del procedimento penale n. 5477/13, che poi ha portato al sequestro dell'area da parte di tre consulenti incaricati dalla procura della Repubblica di Frosinone, il dottor Sanna, l'ingegner Onofrio e il dottor Felici.

Questa mattina, prima di prendere parte ai lavori in sede di audizione della Commissione, mi sono permesso di fare un salto in procura e chiedere l'autorizzazione informale all'autorità giudiziaria, in realtà al maresciallo dei Carabinieri responsabile della sezione polizia giudiziaria, a produrvi questa sintesi. In realtà, abbiamo una consulenza tecnica

molto corposa, attorno alle 3-400 cartelle, che riepiloga quello che è successo, poi abbiamo una relazione integrativa di questi tre fogli, che tra l'altro è stata già trasmessa sia al MATTM sia alla regione sia alla provincia da parte della procura della Repubblica di Frosinone in uno con l'atto di sequestro, per dire sostanzialmente che chi vuole può attivarsi.

Oltretutto, sapete meglio di me che la normativa applicabile a questo settore riguarda non soltanto il soggetto titolare dell'area, ma anche chi ha causato lo stato di cose. Tra l'altro, nella prima ipotesi di reato che si viene a contestare il reato è quello del disastro ambientale, quindi qui i termini di prescrizione non sarebbero assolutamente maturati per una serie di competenze. Devo dire, però, presidente, alla Commissione che francamente non abbiamo ricevuto nessun tipo di ausilio o di solidarietà in termini istituzionali. Sembra che sia ridiventato un problema soltanto del comune di Frosinone. Ribadisco il concetto che relativamente all'autorizzazione e alla gestione di una discarica che doveva essere di carattere strettamente locale, quasi di quartiere, trasformandola in discarica provinciale – probabilmente, la discarica ha ricevuto rifiuti anche da altre parti d'Italia, non credo che in quel momento la vecchia Reclas, società di diritto pubblico, ma che agiva in regime privatistico, avesse ricevuto soltanto rifiuti dalla provincia di Frosinone.

PRESIDENTE. Scusi, approfondiremo anche con la procura di Frosinone. Mi interessa però capire se questa società, che gestiva a suo tempo, è mista pubblico/privato, ovvero interamente pubblica?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Era pubblica all'epoca; poi credo che si aprì delle partecipazioni private, ma all'epoca era pubblica.

PRESIDENTE. Mi sembra che oggi si sia aperta lì un'indagine riguardante il fatto che anche la messa in sicurezza non è stata fatta a regola d'arte. Oltre al fatto, come dice lei, che quella è una messa in sicurezza operativa.

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Tecnicamente, in emergenza.

PRESIDENTE. Una MISO (Messa In Sicurezza Operativa), che però sarebbe stata fatta anche male. Ci hanno segnalato una fuoriuscita di inquinanti, che poi ha generato - così ci dicevano i carabinieri - ulteriori indagini sul posto. Non solo, quindi, era un certo tipo di discarica ed è

diventata questo mega-panettone in superficie, che bisognerebbe capire un po' che cosa sia, ma le risulta un'indagine che riguarda anche la messa in sicurezza d'emergenza?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Certo. Il punto è proprio questo, presidente. Per un principio di coesione sociale e di solidarietà anche nazionale e istituzionale, se c'è la possibilità di alleviare le sofferenze altrui sul settore dei rifiuti, ben venga, ma bisogna essere messi in condizione di farlo. Soprattutto, presidente, quella discarica è a una distanza di cento metri in discesa rispetto all'alveo del fiume Sacco. Credo sia notorio *orbe terrarum* di che cosa stiamo parlando: come si fa a permettere che, a cento metri all'alveo del fiume, sorga questo panettone - del quale avete potuto constatare sicuramente non le qualità culinarie ma quelle olfattive in negativo - e che soprattutto rimanga lì?

La sintesi della consulenza tecnica, che lascerò in copia, pone in rilievo proprio come gli interventi possibili siano soltanto due: uno è quello di una nuova cinturazione con barriera idraulica. Tuttavia c'è un principio di fisica che non si può superare e non credo che si debba tirare in ballo Rubbia per queste vicende. Se la discarica si trova a un'altezza superiore rispetto all'alveo del fiume e in discesa, tutte le barriere idrauliche e le cinturazioni che vogliamo realizzare, con spesa più o meno opportuna di denaro pubblico, non riusciranno mai a risolvere un problema fisico! Quella discarica è il frutto di due, forse tre discariche contigue l'una rispetto all'altra. Mentre spero - credo - che nell'ultimo periodo - non ci sono proprio certezze in ordine a quello che vi sto rappresentando - teli pneumatici e teli plastici siano stati appoggiati anche prima di collocare i rifiuti, quello che è avvenuto in precedenza, invece, è stato di collocare tutto direttamente sullo sterrato. Ora, se non ci sono studi idrogeologici importanti che ci attestino la non permeabilità della roccia e, soprattutto, dei tessuti interessati da tutto questo, credo che, obiettivamente, evitare che possa esserci un trapasso idraulico sia molto difficile. La morale della favola è che credo che la procura con i consulenti suggeriscano due soluzioni: quella meno costosa all'inizio come opera di struttura, ma che diventa molto costosa in termini di gestione, è la nuova cinturazione idraulica, il pompaggio con emungimento continuo, ma che non è la soluzione radicale; la seconda, effettivamente radicale, il *landfill mining*, significa porre pace a questa vicenda, trasferire altrove il tutto sperando che una parte di quello che oggi c'è sia ancora utilizzabile e possa rientrare in una valorizzazione del rifiuto. Resta fermo che, se buona parte di quei rifiuti è datata, non sentirei di escludere la mineralizzazione. Dobbiamo capire qual è la percentuale di questa mineralizzazione rispetto al complessivo.

Abbiamo stimato che l'intervento è a parecchi zeri. I tre consulenti della procura concludono dicendo: «La scelta di una tra le due soluzioni considerate, tenuto conto delle diverse variabili, non potrà comunque prescindere dai rispettivi costi, e comunque per la realizzazione dovrebbero intervenire altri soggetti oltre il comune di Frosinone considerando che la discarica, dopo l'entrata in vigore della normativa del 1982, è stata attivata, pur se tutto è inadeguato allo scopo anche in relazione alle norme allora vigenti, mediante ordinanze provinciali e regionali e ha accolto rifiuti dal 2001 al 2002 costituiti da balle e sovvalli provenienti dall'impianto provinciali di Colfelice gestito da SAF». A questo punto, è chiaro che è lo stesso collegio consulenziale della procura che ci indica la strada, che è quella del *landfill mining*, che credo sia opportuna.

Abbiamo emanato di recente un bando come comune di Frosinone per la ricezione di manifestazioni d'interesse. Il tentativo che stiamo facendo consiste sostanzialmente nel chiedere a operatori privati di fare proposte all'amministrazione comunale per il trasferimento con la tecnica del *landfill* altrove. Il corrispettivo che possiamo offrire – solo quello possiamo offrire – è la proprietà di tutta l'area, che trovandosi oggi in una zona post-industrializzata, più commerciale che non industriale in senso stretto, con un cambio di destinazione d'uso da parte nostra ma dopo una bonifica vera, seria, anche con piantumazioni e altro, potrebbe avere un valore. Il problema è il differenziale.

Da un calcolo di massima che abbiamo fatto, forse l'area potrebbe valere cinque o sei, sette o otto milioni di euro: con il cambio di destinazione d'uso stiamo parlando di costi e di stima che probabilmente vanno dai 50 ai 60 milioni di euro. Al privato abbiamo chiesto delle manifestazioni d'interesse per capire anche come può elaborare un piano economico finanziario, ma da solo non potrebbe mai farcela.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto fatica a capire delle cose, ma ripeto che non vorrei che ci avventurassimo in ipotesi prima di ascoltare la procura. Mentre, parlando con i carabinieri sul posto, si è chiaramente capito che lì sotto c'era una discarica di rifiuti comunali del tempo e presumo che su quell'area siano state fatte delle analisi per capire che cosa ci fosse, non ho capito, da un punto di vista giuridico, come si inquadra il panettone che è sopra, cioè se è un deposito o cosa.

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Molto temporaneo.

PRESIDENTE. Mi ha capito perfettamente. È temporaneo, ma in realtà...

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. È temporaneo durevole!

PRESIDENTE. C'è, quindi, un reato! Quello dovrebbe essere un deposito temporaneo, ma è stato trasformato in un deposito eterno. Ragionavo, tra me e me, ma avremo bisogno di ulteriori dati, sull'eventuale configurazione come rifiuto abbandonato, per cui vorrei capire se ha fatto qualche approfondimento. Se è rifiuto abbandonato, il problema da gestire è più complicato rispetto al fatto che sia, invece, un terreno contaminato, che è altra cosa, come lei sa.

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Presidente, in realtà è sicuramente rifiuto, che a mio avviso doveva rimanere lì per un tempo strettamente necessario alle emergenze da fronteggiare in quel periodo, 2001-2002. Poi è stato «coltivato»: con questo sistema di cinturazione attivato all'epoca il rifiuto dovrebbe aver prodotto del percolato, per cui c'è tutto il problema di verificare, come diceva, se funzioni o meno questo sistema – per alcuni sì, per altri no – è stato coltivato quel sito a mezzo di quest'emungimento, pompe e quant'altro.

In realtà, non credo che il sistema sia entrato mai in funzione completamente, perché manca il collaudo finale, quindi c'è una *querelle* in piedi tra la SAF, la Società Ambiente Frosinone, consorzio completamente pubblico che dovrebbe gestire il tutto, che però dice che in assenza di collaudo è con un piede dentro e uno fuori. Di fatto, è dentro, perché il comune e l'utenza la stanno pagando, quindi forse non c'è un negozio giuridico perfezionato dal punto di vista formale, ma come diceva il buon Santoro Passarelli per *facta concludentia* credo che abbondantemente il negozio si sia perfezionato se sta prendendo dei soldi.

Adesso non c'è, e questo è un elemento di criticità che ho notato e ho tirato fuori, un chiaro regolamento di modalità di esercizio del tutto, ma il problema a monte è chi dovrebbe spendere quel regolamento e che cosa dovrebbe prevedere quel regolamento. Fatto sta che i consulenti della procura sono arrivati a quel tipo di indicazione che riguarda il buonsenso che una montagna artificiale, a meno che non crediamo che Mosè si sia trasferito in modo molto laico dalle nostre parti, non ha senso che ci fosse all'epoca e che ci sia oggi nel 2015.

Ringrazio l'interesse della Commissione per questa materia rimasta dormiente dal 2002 fino al 2012, quando ho preso possesso della carica sindacale. Mi arrivò una comunicazione da parte di ARPA che metteva in rilievo come fossero stati rilevati dei superamenti attorno alla discarica, ho emanato un'ordinanza per il divieto di emungimento di acque dal fiume Sacco,

tutto quello che si poteva fare è stato fatto, ma sono palliativi. Stiamo parlando veramente di palliativi e nulla di più. Dico che dal 2002 al 2012 non è stato fatto nulla nel senso che è continuata quest'attività di manutenzione, ma di messa in sicurezza che doveva essere messa in sicurezza di emergenza, non di esercizio. Probabilmente, la confusione è stata ingenerata da chi nel corso del tempo si è occupato di questa vicenda con un po' di soluzione di continuità. Spesso, infatti, quando c'è il passaggio di testimone e nella parte strettamente politica e nella parte strettamente tecnica qualche cosa di non chiaro rischia di avvenire.

Per noi è fondamentale innanzitutto l'inserimento all'interno del SIN, perché questo significa che possono esserci competenze e risorse differenti, ma abbiamo un'incidenza su tutta la Valle del Sacco di una grandissima contaminazione, come è ben noto al vostro ufficio, alla Commissione, ma abbiamo a livello di percezione statistica, presidente, un aumento nel corso degli ultimi 10-15 anni di neoplasie enorme, per non parlare di tutto il profilo endemico che riguarda la zona sulla materia relativa alle patologie tiroidee. Sono reduce, venti giorni fa, da una tiroidectomia totale, quindi *peritus peritorum* siamo anche toccati direttamente da queste vicende, ma non siamo autosufficienti.

Abbiamo tirato fuori questo bando come manifestazione d'interesse per verificare se ci sia qualche privato che propone qualcosa e, soprattutto, nella stesura di un piano economico-finanziario, quali possano essere le eventuali risorse e gli interessi del privato rispetto al concorso delle risorse pubbliche, ma credo che nessun privato sia talmente folle da sobbarcarsi e caricarsi un problema di natura pubblica e non privata. Il corrispettivo che possiamo offrire è l'eventuale cessione dell'area, ma non è granché. Da parte vostra c'è un grande interessamento e vi ringraziamo, ringraziamo la doria giudiziaria, perché devo dire che con stimoli, verifiche e dibattiti consiliari, a un certo punto è stata – mi si passi l'espressione – costretta a intervenire, nel senso che il problema è riemerso in tutta la sua drammaticità. Manca – devo dirlo – secondo me oggi uno studio epidemiologico, che non può essere di due, tre o quattro anni futuri, quando il problema sicuramente si sarà aggravato, chiaro per i residenti perlomeno a 10-15 chilometri di raggio attorno alla discarica per capire l'incidenza di eventuali fattori contingenti importanti in termini di conclusioni, e quindi statistici.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LAURA PUPPATO. Innanzitutto, sindaco, vorrei porle un'osservazione. È indubbio che l'area

veda gravissime vicende di carattere ambientale che l'hanno riguardata nel corso degli ultimi decenni. Ci era stato segnalato anche l'aspetto relativo alla mancata depurazione con molti scarichi non collegati. In tal senso, vorrei chiederle, in quanto autorità sanitaria oltre che come sindaco, che cosa state provvedendo a fare come comune di Frosinone. In secondo luogo, la discarica che abbiamo visto, che si è creata nel corso degli anni, è decisamente di rilevante dimensione. Sono stata a mia volta sindaco e ho avuto da gestire un paio di discariche, che peraltro assomigliano molto a quella. Le discariche - lei ne ha parecchie nel suo territorio di piccole dimensioni, mentre quella è molto grande - nascevano spesso, come nel nostro caso, in cave, proprio per coprire o parificare il terreno. Poi si sovrapponevano, perché naturalmente era comodo, quando un sito c'era già, portare dell'ulteriore materiale. La domanda è questa: non si è mai pensato di fare, anche da parte sua, una caratterizzazione del rifiuto? La stranezza è che nel 2013, come comune, abbiate deciso di fare un bando in *landfill mining* senza prima caratterizzare il contenuto di quella discarica e quindi senza sapere, per esempio, quanta parte di quel contenuto fosse già mineralizzato (quindi, quanto potesse essere utilmente spostato o recuperato come materia prima). Gli esperimenti di *landfill mining* che sono risultati utili e hanno funzionato, infatti, sono quelli che hanno permesso, per esempio, di ridimensionare l'esistente. Dipende, naturalmente, se si ha a disposizione denaro, come sicuramente avverrà e in parte è già stato con quest'importo di 8,5 milioni, ma si può pensare certamente di ridimensionare il sito dal punto di vista volumetrico, fino a ridurre in maniera importante la quantità di rifiuto esistente.

In altri casi il *landfill mining* si fa addirittura valorizzando tutta la quantità di rifiuto che si asporta e andando a riportarne di nuovo, proprio perché così si sana dal punto di vista del bilancio economico la situazione. Dal punto di vista ambientale con queste due questioni, l'una rispetto agli scarichi, l'altra rispetto alla discarica, benché sia lì da pochissimo tempo, avete iniziato a fare qualcosa, nell'una con l'intervento depurativo, nell'altra, per esempio, con la caratterizzazione?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Le questioni che lei apre sono di duplice natura. La prima riguarda profili relativi alla depurazione acque. Sulla depurazione la legge Galli ha dato la possibilità ai comuni di consorziarsi: lì siamo autorità d'ambito ATO 5, l'impresa che gestisce per conto dell'autorità d'ambito tutto il ciclo delle acque, chiare e scure, con i sistemi di depurazione, è in carico a un'impresa in regime privatistico, concessorio (Acea, per essere chiari): non possiamo sostituirci. La legge Galli è fatta per alleviare i costi dei comuni, non per

farli duplicare ulteriormente. Certo, se dovesse esserci un'emergenza, alla quale lei faceva riferimento, di tipo sanitario, non siamo qua a girarci i pollici. Grazie al cielo, questo non è avvenuto, ma ha detto che è stata sindaco e sa che non possiamo sostituirci in assenza di un'emergenza sanitaria. Credo, in relazione alla duplicazione dei costi, che davanti alla Corte dei conti si possa andare anche per errori, ma non per dolo. Non solo, per quanto riguarda Acea, ribadisco che, grazie al cielo, abbiamo un'ottima autorità giudiziaria in provincia di Frosinone – ce ne sono due, una a nord e l'altra a sud – che riesce spesso a supplire anche a quelle che sono state le carenze del passato, portate avanti da amministratori che mi hanno preceduto o che ci hanno preceduto. L'autorità giudiziaria di Frosinone ha sequestrato gli impianti che non venivano esercitati come depurazione. Qui c'è una tematica ancora più ampia, che è quella relativa a un contenzioso che ormai va avanti da tempo immemorabile tra l'autorità d'ambito, quindi l'amministrazione provinciale di fatto, il consorzio di comuni, e Acea, relativamente a inadempienze o meno del contratto. Il problema è che il piano d'ambito è stato approvato dopo otto anni.

LAURA PUPPATO. Mi lasci dire che chiedere uno studio epidemiologico e dire che non ci sono problemi sanitari è ben strano: originale!

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. C'è, fino a prova contraria, un'autorità deputata a livello regionale allo studio epidemiologico di tutto il territorio. Attualmente, è presso Roma, perché non c'è un'autorità, un servizio presso l'ASL di Frosinone. Questo potrebbe essere anche un altro bel tema: se Roma è sia all'altezza della situazione. D'altra parte, il comune di Frosinone deve sostituirsi all'ASL, ad Acea? Mi sembra che sulle competenze ancora le distinzioni dei ruoli ci siano e siano abbastanza importanti. Continuo a ribadire il concetto che, se c'è un'emergenza, il sindaco del comune, tra l'altro capoluogo, deve attivarsi immediatamente. Quest'emergenza, però, deve essere un fatto eccezionale, non cronico. Qua stiamo parlando di una vicenda cronicizzata e che, purtroppo, non è stata messa a regime quando si doveva. Grazie al cielo, oggi non abbiamo segnali di epidemie inquietanti o importanti, ma lo studio per legge viene pagato da tutti i contribuenti, soprattutto a livello regionale e anche da quelli del comune di Frosinone, con l'autorità di Roma. Continuo a ribadire, infatti, che ancora allo stato attuale non abbiamo un ufficio di epidemiologia presso l'ASL di Frosinone. Nel piano aziendale il sindaco ha proposto l'inserimento di questo tipo di studio, che speriamo ci sia da qui a breve, ma mi permetto di dire che sostituirci all'attività

istituzionale di Roma mi sembrerebbe un po' azzardato, per la ripartizione non solo delle competenze ma anche delle risorse finanziarie.

PRESIDENTE. La caratterizzazione è stata fatta da qualcuno?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Sì, abbiamo una caratterizzazione parziale che riguarda alcune terre di lavorazione. Secondo quello che ci dice il nostro ufficio tecnico – la Bassanini ci impone anche l'obbligo di stare a quello che ci dicono gli uffici, a meno che non abbiamo elementi assolutamente rilevanti e dirimenti di segno contrario – il collaudo definitivo non c'è stato, perché è in piedi oggi una caratterizzazione delle terre di lavorazione. Da una parte della discarica sono state tolte queste terre per continuare a portare avanti il profilo della metodologia della cava e sono state messe da una parte. Il problema è che il telo nero che avete visto ha coperto anche quella parte che doveva essere esaminata. Adesso si sta per scoprire quel telo, con costi che potete immaginare, che non credo siano da poco, per completare il processo di caratterizzazione di quella parte di rifiuto e passare al collaudo. Sono cose che ereditiamo. Lo facciamo anche con una certa mestizia. Le soluzioni di continuità non sono ammesse.

STEFANO VIGNAROLI. Ho solo due domande: non ho capito se questi 8,5 milioni di euro sono stati spesi già tutti.

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Assolutamente no.

STEFANO VIGNAROLI. Quanti ne sono stati spesi?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Su questo abbiamo dati un po' discordanti. Credo che siano stati spesi tra i 4 e i 6 milioni per quanto riguarda il riepilogo. Manca, purtroppo, il rendiconto perché in piedi ancora il cantiere. Di fatto, quell'area che avete verificato è come se fosse ancora a cantiere, in assenza di collaudo finale e, soprattutto, di quello che dovrebbe essere il profilo di azionamento completo dalle pompe.

PRESIDENTE. A realizzare i lavori è la SAF?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. I lavori di ricostruzione sono stati effettuati

dall'impresa CCC Costruzioni, un consorzio nazionale *illo tempore*. La SAF si occupa o dovrebbe occuparsi esclusivamente...

PRESIDENTE. Della gestione!

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Sì, della gestione, ma sta con un piede dentro e uno fuori, perché la SAF dice che non si è realizzato ancora il collaudo finale.

STEFANO VIGNAROLI. Cambio velocemente argomento. Discariche abusive nel Lazio, 21 siti, la maggior parte nel frusinate: qual è la situazione? Si sta procedendo con la messa in sicurezza, la bonifica, con qualcosa o non si sta facendo nulla?

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Sul comune abbiamo questo grazie al cielo. Sappiamo che altri colleghi sicuramente sono sensibili al problema. Non ho, purtroppo, il *report* di quello che sta avvenendo negli altri comuni. Questa è sicuramente la discarica provinciale più grande e credo che, a livello regionale, forse sia la seconda.

STEFANO VIGNAROLI. Sì, ma parlavo solo di quelle in procedura d'infrazione perché abusive.

PRESIDENTE. Sindaco, la ringraziamo. Cercheremo di darle una mano. Innanzitutto, bisogna che formalmente si concluda la procedura d'inserimento del SIN attraverso una conferenza dei servizi, che ci dicono dovrebbe essere ai primi di settembre: da quello che ci hanno detto sia organismi ministeriali, sia l'ARPA Lazio non dovrebbero esserci problemi per l'inserimento. Bisogna, però, formalmente concludere la faccenda. Credo, poi, che alla ripresa delle attività sentiremo la procura per avere qualche elemento in più, dopodiché faremo un lavoro di *moral suasion* anche nei confronti del Governo. Lo stiamo facendo anche per altri territori che, purtroppo, presentano situazioni più o meno analoghe, dalla Liguria a scendere. Se ci sono elementi conoscitivi, facciamo in modo di tenere quest'interrelazione.

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Grazie, presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

NICOLA OTTAVIANI, *Sindaco di Frosinone*. Lascio la copia di una nota storica riassuntiva e la consulenza tecnica della procura, la relazione integrativa sintetica finale. Volendo, potrete acquisire anche quella generale.

PRESIDENTE. La ringrazio. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 19.34.